Un viaggio alla ricerca del domani

di **MAURO CEREDA**

C'è il sogno americano. Ci sono i sogni cinese e indiano. Il più noto è quello americano, che si traduce in pochi concetti: se lavori duramente, se sei disposto a "partire dal basso" e rispetti le regole puoi riuscire a costruirti un presente e un futuro, puoi affermarti. Se poi hai un'idea geniale puoi persino diventare ricco o ricchissimo perché troverai qualcuno disposto a sostenerla, anche economicamente, a scommettere su di te. Bill Gates, Steve Jobs, Marck Zuckerberg probabilmente non avrebbero avuto la stessa fortuna se fossero nati altrove. E può farcela anche chi arriva da fuori (forse oggi è un po' più difficile...).
Alec Ross, autore del volume "The italian dream – Riprendersi il futuro" (Feltrinelli), racconta dei suoi bisnonni, contadini analfabeti partiti a fine Ottocento dall'Abruzzo, che sono riusciti a costruirsi una nuova vita al di là dell'Atlantico. Da allora ogni generazione della sua famiglia, lavorando sodo e impegnandosi negli studi, ha fatto dei passi in avanti: c'è chi è diventato avvocato, chi medico, mentre lui, come esperto di tecnologie, è stato consigliere del Dipartimento di Stato per l'innovazione con Hillary Clinton e ha guidato la politica tecnologica della campagna presidenziale di Barack Obama. Oggi insegna all'università a Bologna e vive fra gli Stati Uniti e l'Italia.
E proprio all'Italia è dedicato il libro, o meglio alle ragioni per cui non esiste un sogno italiano e perché invece dovrebbe e potrebbe realizzarsi. Per vedere gli italiani sognare davvero, nel senso di guardare con fiducia al futuro, impegnarsi per costruirlo, bisogna tornare al periodo del boom economico, fra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Da allora è iniziato un lento declino dell'indice della speranza e dell'ottimismo (con una tregua, un po' effimera, nel decennio degli Ottanta), anche se per molto tempo i figli hanno continuato a credere di potere vivere meglio dei loro genitori. Oggi non è più così, ce lo dicono tutti gli analisti e le manifestazioni di protesta dei giovani che si sono tenute nelle scorse settimane in diverse città. Ma anche i tanti ventenni-trentenni che vanno a vivere e lavorare all'estero.
La domanda da cui parte Ross è "perché un Paese come l'Italia, ammirato e invidiato per cultura, arte e qualità della vita, non ha saputo costruire un racconto del proprio futuro capace di mobilitare energie collettive?" Il libro procede su due binari: il racconto personale fatto di viaggi, incontri, lezioni ed esperienze, e un'analisi dei nodi culturali, economici e sociali che bloccano il Paese, cioè la sfiducia, la paura del rischio e la nostalgia per il passato. L'impalcatura è affidata a otto coppie di opposti: Giovane e Vecchio, Innovazione e Tradizione, Forma e Sostanza, Apprendimento e Stimoli Superficiali, Unità e Divisione, Breve Termine e Lungo Termine, Fiducia e Sfiducia, Ottimismo e Pessimismo. L'idea di fondo è che questi opposti generano contrapposizioni e quindi problemi, mentre è proprio dall'incontro fra due estremi che si possono gettare le basi per sognare: l'energia di un giovane non può combinarsi con l'esperienza di un vecchio? L'innovazione non può trarre ispirazione dalla tradizione? La forma non può diventare sostanza? E via dicendo.
I ragionamenti del volume non sono astratti, ma si basano su numeri (i dati abbondano), testimonianze, personaggi (ci sono, ad esempio, Leonardo da Vinci e Leopardi), affondi nella storia (noi siamo anche il frutto del nostro passato). Ross analizza gli scenari, inquadra i problemi, e offre idee e suggestioni, non descrive un'Italia condannata al declino, ma un'Italia che continua a sprecare occasioni.
"L'Italia – si legge - possiede ciò che molti paesi desiderano e non potranno mai acquistare: una profonda cultura del saper fare, un senso della bellezza che è più di un apparato decorativo, uno stile di vita che riconosce i limiti e trova comunque la gioia. Il compito non è scambiare queste forze con la modernità, ma portarle dentro la modernità. Significa sostituire il romanticismo del declino con il romanticismo del costruire. Significa riaccogliere chi era partito e dare a chi è rimasto una ragione per dedicare la propria vita a questo paese. Un sogno nazionale non galleggia sopra la realtà. La organizza. Dice alle persone che cos'è l'eccellenza e a che cosa serve. Dà all'ambizione una direzione morale. Il sogno descritto in queste pagine non è uno slogan. È una pratica che unisce le generazioni, lega innovazione e tradizione, ricompone forma e sostanza, protegge l'apprendimento dalla distrazione, trasforma le fazioni in coalizioni, privilegia il lungo periodo rispetto all'istante, ricostruisce la fiducia e sceglie l'ottimismo a occhi aperti. Coltivate insieme, queste abitudini trasformano un sentimento in un movimento in avanti. Il punto di partenza è ottimismo e autodeterminazione. Il passo successivo è un piano. Poi viene il lavoro. Se sapremo tenere insieme queste tre cose – chiarezza di sguardo, progetto serio, esecuzione paziente –, il paese che ha dato al mondo tanta bellezza potrà offrire anche un esempio di rinnovamento. Gli ingredienti ci sono. Il mondo attende. Il resto dipende da noi".



